

DIRIGENTI PUBBLICI

Burocrazia

I cinquanta superstipendi da tagliare

Da Befera a Gabrielli
perderanno fino
a 65 mila euro annui

Baroni ALLE PAGINE 6 E 7

Per 50 superdirigenti il taglio dello stipendio vale fino a 65 mila euro l'anno

PAOLO BARONI
ROMA

I nuovi arrivati sanno già che staranno a stecchetto, tant'è che il nuovo segretario generale di palazzo Chigi, Mauro Bonaretti, nominato da Renzi nemmeno venti giorni fa, non sa ancora di preciso quanto guadagnerà. E la voce «compensi connessi all'assunzione della carica» sul sito del governo risulta «in aggiornamento». Al Tesoro, invece, il nuovo capo di gabinetto di Padoan, Roberto Garofoli, ha subito rinunciato a qualsiasi indennità: si fa bastare lo stipendio di magistrato del Consiglio di Stato, mentre a palazzo Chigi in qualità di segretario generale beneficiava di una «aggiunta» di 47mila euro. In bianco, come in tanti altri dicasteri, per ora anche i compensi del vice capo gabinetto Alessandro Tonetti, dei tre capi del legislativo (Simi, Sica e Quadri) e del nuovo capo della segreteria tecnica, Fabrizio Pagani.

Tutti gli altri, i «vecchi», aspettano il taglia-stipendi renziano e fanno due conti partendo dal fatto che il premier ha deciso che nessun dirigente pubblico potrà guadagnare più del presidente della Repubblica, ovvero 238 mila euro. Mentre il tetto precedente, legato allo stipendio del primo presidente di Cassazione, arrivava a quota 302 mila.

Secondo il Servizio politiche territoriali Uil almeno un dirigente su 10 tra quelli di prima fascia, una cinquantina di persone in tutto su 530, subirà un taglio. Che in molti casi sarà pesante. Tutti gli altri, però, dovranno fare ugualmente un qualche sacrificio visto che il governo vuole intervenire su tutti i compensi che superano i 70 mila euro, unico sistema per far davvero cassa.

A pagare dazio saranno soprattutto una dozzina di direttori e segretari ge-

nerali di ministero e i vertici delle authority che da un giorno all'altro potrebbero perdere anche un quinto di stipendio. Come capiterà ad esempio al

Ragioniere generale dello Stato Daniele Franco, il cui ultimo stipendio arrivava a 303.353 euro contro i 562mila del suo predecessore. Il che significa dover rinunciare ad altri 65mila euro. Lo stesso vale per il direttore generale delle Entrate, Attilio Befera, il dg dell'Inps Mauro Nori, il presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella e quello dell'Agcom Marcello Cardani tutti a quota 302.900, per proseguire poi col capo della Polizia Alessandro Pansa (301.344), il segretario generale della Farnesina Michele Valensise, che come il capo di gabinetto del Viminale, Luciana Lamorgese, ha uno stipendio di 301.320 euro.

A palazzo Chigi su 32 dirigenti «apicali», stando alle tabelle pubblicate in ossequio alle norme sulla trasparenza, solo il Capo della Protezione civile Franco Gabrielli, sfiora il nuovo tetto con uno stipendio di 296 mila euro. Tutti gli altri oscillano tra 200 e 218 mila, a parte il vice segretario generale uscente Luigi Ferrara che arriva a 236 mila euro e scampa la tagliola. A rischio cumulo poi ci sono i dirigenti in distacco di cui non si conoscono gli stipendi dell'amministrazione di appartenenza: gli ultimi dati ufficiali parlano di 45-48mila euro che gua-

dagnavano in più magistrati come Antonio Attanasio, Umberto De Augustinibus e Carlo Deodato, dei 91 mila euro di Vincenzo Grassi (in distacco dalla Farnesina) sino ai 126 mila aggiuntivi assegnati a Aldo Mancuri dirigente dello Sviluppo economico. Difficile immaginare che tutti loro non sfiorino quota-238mila.

Al Tesoro, oltre a Franco, dovranno «tirare la cinghia» anche il Direttore generale Vincenzo La Via (293 mila euro di stipendio annuo), mentre il dg delle Finanze Fabrizio Pecorella (279.148) e il capo del dipartimento Amministrazione generale Giuseppina Baffi (279.780) perderanno «solo» 40mila euro. Le statistiche più recenti segnalavano stipen-

di particolarmente alti al ministero dell'Agricoltura ed il controllo diretto sui dati disponibili nel sito politicheagricole.it lo conferma: su 12 dirigenti di prima fascia ben 6 sfiorano. Si tratta di Gianluca Maria Esposito, capo dipartimento Politiche competitive e qualità (274.647), Giuseppe Blasi, capo dipartimento Politiche europee (274.679), Francesco Ruffo Scaletta (presidente agenzia sviluppo ippico, 251.679), Giuseppe Cacopardi (capo dipartimento Sviluppo rurale, 248.551), oltre a Mario Catania (in aspettativa in quanto eletto in Parlamento, 242.624 euro) e Giuseppe Serino, che sino all'anno passato guadagnava ben 293.364 euro l'anno. Poi è finito indagato nell'ambito di inchiesta su mazzette e mozzarelle ed è andato in pensione. Tra i fuori quota, quando ministro era Nunzia di Girolamo, anche il capo di gabinetto del dicastero, Michele Corradino (293.370).

Anche alla Salute non scherzano: il capo dipartimento Sanità pubblica Romano Marabelli, in base ai ruoli 2013, risulta il più pagato con 277.448 euro. Dietro di lui il capo programmazione sanitaria Filippo Palumbo (244.451 euro) e il presidente dell'Istituto superiore di sanità, Fabrizio Oleari (242.911).

Al ministero di Grazia e giustizia sono in 4 i «fuori quota»: il capo dipartimento Giustizia minorile Caterina Chimici e il capo dipartimento Affari di giustizia Simonetta Matone, entrambe con un reddito di 248.450 euro, il vice capo dipartimento Affari di giustizia Anna Maria Palma (245.270) e soprattutto il direttore del Dap, Giovanni Tamburino, che sventa su tutti con 301.320 euro. Anche per lui via 60 mila euro. Alla Farnesina oltre a Valensise nella lista dei tagli, in base alle tabelle ministeriali, finiscono il capo di gabinetto ed il vicesegretario generale di turno (entrambi a 273.171 euro) ed il direttore generale (262.905). Al ministero dello Sviluppo un solo dirigente risulta fuori quota: si tratta di Sabina de Luca, capo dipartimento coesione, soprannominata anche «la signora dei fondi europei» che con i suoi 262.400 euro stacca decine e decine di altri colleghi.

Se il tetto si applicasse anche agli organi costituzionali i tagli sarebbero molto più pesanti. Posto che il presidente della Corte Costituzionale Gaetano Silvestri guadagna 545.286 euro l'anno, che il segretario generale della camera Ugo Zampetti arriva a 478mila e che i suoi vice, Aurelio Speciale e Guido Letta percepiscono a loro volta 358.642 euro l'anno. Ma questa è un'altra storia: questo è terreno minato. Anche per Renzi.

Twitter @paoloxbaroni

LE LIMATURE

Qualche sacrificio sarà chiesto anche alle fasce più basse, dai 70 mila euro l'anno in su

238.000

il nuovo tetto

Renzi ha stabilito che nessun dirigente possa guadagnare più del Capo dello Stato

Attilio Befera

È il capo dell'Agenzia delle Entrate: è parecchio sopra il tetto